

Un archeologo per il restauro in Sicilia. Antonino Salinas (1841-1914)

Carmen Genovese

Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, MiBACT

Abstract

The Sicilian archaeologist Antonino Salinas was a protagonist in the history of the restoration of monuments, and in particular of 'Arab-Norman' architecture. He held various institutional roles, as Director of the National Museum of Palermo and Superintendent. The essay traces, through the analysis of his writings, his contribution to the restoration of monuments in Sicily between the nineteenth and twentieth centuries.

Parole chiave

Antonino Salinas, 'Arab-Norman' architecture, Sicily, restoration of monuments.

Introduzione

L'opera di Antonino Salinas, illustre archeologo siciliano, costituisce tra Otto e Novecento più di un supporto alla disciplina del restauro dei monumenti, tanto da diventare egli stesso protagonista. Egli sfugge infatti dalla definizione di archeologo 'puro' ed emerge, negli scritti e nelle azioni, un'apertura ad una sorta di pluridisciplinarietà *ante litteram* che lo avvicina progressivamente al restauro. Il suo *modus operandi* è ben sintetizzato in queste parole

la Sicilia è terra interamente ignota né mai qualcuno l'ha visitata con occhi capaci di vedere l'epoca di una fabbrica, copiare una iscrizione [...]. Ed ecco bello e delineato il mio programma: saperne tanto di fabbriche, diplomi, cronache, da poterne cavare da me stesso quel che serve alla topografia e alla storia artistica del paese, senza voler diventare filologo, epigrafista, canonico o che so io. La pura e semplice pubblicazione de' miei taccuini fornirà a voi altri dotti un materiale, che posso dire importante, senza peccare di superbia (1880, Cimino, 1985, p. 197).

La sua attività è ben documentata se si considerano i suoi numerosi scritti e gli studi seguenti. Seppure, come è ovvio, siano stati studiati prevalentemente gli aspetti legati al suo ruolo 'ufficiale' di archeologo, emergono da più parti gli sfaccettati aspetti della sua opera fino ai risultati di recenti contributi (Spatafora, 2014).

In particolare la figura di Salinas compare immancabilmente negli studi sul restauro dei monumenti in Sicilia di fine Ottocento (Tomaselli, 1994; Oteri, 2002 solo per citarne

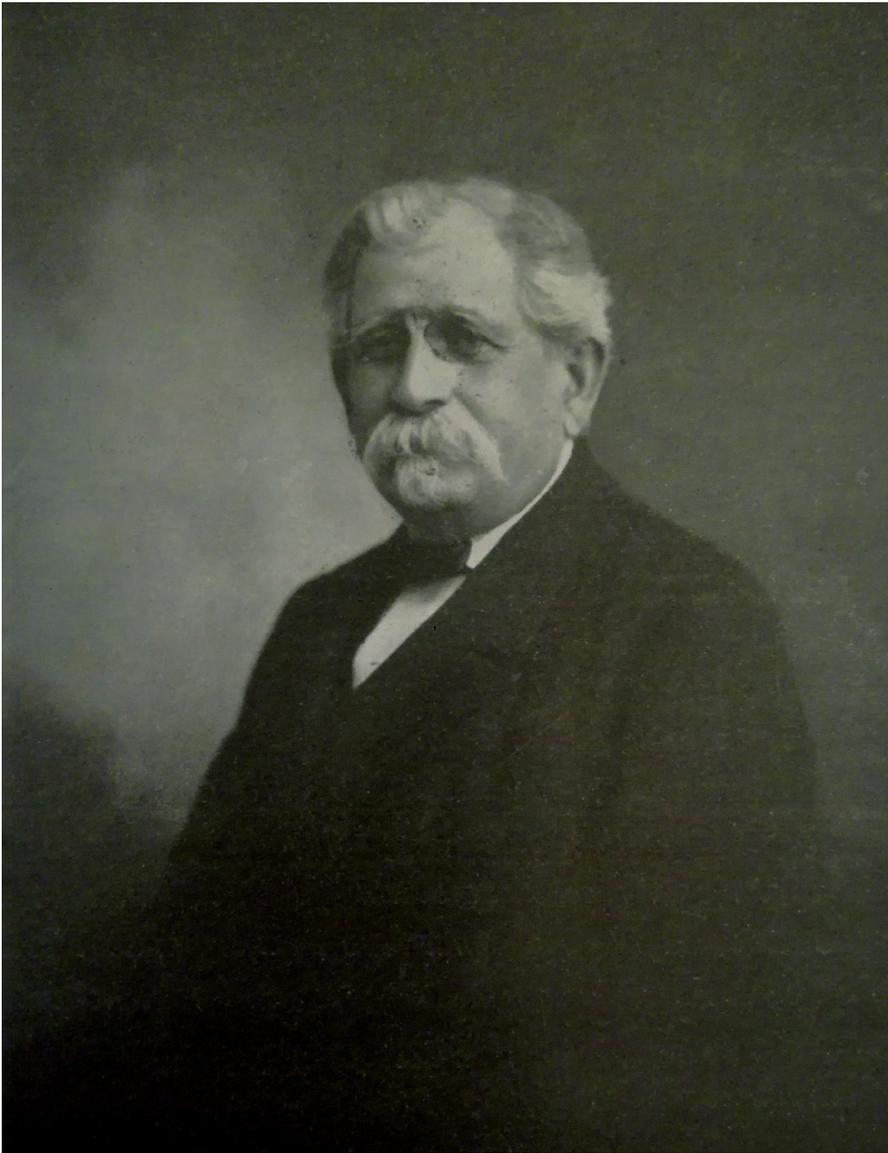


Fig. 1
Antonino Salinas.
(Ricci, 1915, p. V)

alcuni), e talvolta – ma solo apparentemente – in un ruolo marginale rispetto all'epoca in cui si realizzano importanti interventi. Attraverso la rassegna di azioni ed eventi variegati per temi e contesti, si tenterà di inquadrare, seppur per grandi linee, l'opera di questo archeologo che più volte spese le sue energie per il restauro architettonico, fornendo alla disciplina non solo dati storici ma anche orientamenti operativi.

La pluridisciplinarietà nella formazione e nell'azione

Come premesso, Antonino Salinas (fig. 1) tramuta l'eredità formativa ottocentesca in una grande operatività, essendo capace di mettere in relazione varie conoscenze disciplinari con l'obiettivo di trovare la 'verità' nella storia e nei monumenti.

La sua identità formativa è particolarmente legata alla storia familiare e all'ambiente culturale siciliano. La madre Teresa Gargotta, significativamente ritratta davanti al volume di Torremuzza¹, circondata da conchiglie e monete, è collezionista e brillante cultrice in varie discipline come la numismatica, l'arte, le scienze naturali, le lingue

antiche; Antonino ricorderà di essere stato “avviato ancor bambino in queste discipline da una madre che in esse sentì molto innanzi” (Salinas, 1866, p. 40).

Avendo perso la madre ancora undicenne, egli eccelle negli studi sotto la guida di intellettuali della Sicilia del tempo, maturando anche un deciso pensiero politico e civile. Uno dei suoi maestri è Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco², figura importante nell’archeologia e nel processo di riscoperta delle architetture medievali in Sicilia, che con “forte personalità [...] riportò la tutela monumentale siciliana ai fasti iniziali, avvalorati da una più critica e progredita attitudine scientifica” (Di Stefano, 1956, p. 359). Salinas studia paleografia e diplomatica sotto la guida di Salvatore Cusa, arabista e direttore del Grande Archivio di Palermo; presso questa istituzione lavorerà dal 1859, studiando le fonti sul medioevo siciliano anche come strumento di comprensione dell’architettura coeva.

Non si accontenta dell’impiego presso il Grande Archivio e nel 1862 ottiene un congedo di un anno per andare a Berlino; qui frequenta i corsi dell’archeologo Eduard Gerhard³, l’“illustre maestro”, impegnato ad individuare grandi classi di opere secondo l’idea che nello studio di ogni singolo monumento – inteso nel senso più ampio – occorra il confronto con molti altri assimilabili per stile, tecniche, iconografia (Sichtermann, 1960). Ricorreranno più volte nell’opera di Salinas l’esempio e le parole di Gerhard: “monumentorum artis antique qui unum vidit nullum vidit, qui mille vidit, unum vidit” (Salinas, 1866, p. 43).

Dal 1861 inizia il suo lungo rapporto con Michele Amari, storico, orientalista, senatore del regno, ministro della Pubblica Istruzione del 1862 al 1864. Il “riverito professore” sarà per Salinas un faro per sciogliere le traduzioni di iscrizioni arabe ritrovate nei depositi del Museo o rinvenute durante i numerosi sopralluoghi. Gli scambi tra i due (Cimino, 1985) sono da inquadrare nel contesto culturale e politico del secondo Ottocento, che vede sullo sfondo le pulsioni nazionalistiche europee, acuite in Sicilia dalla ricorrenza del seicentenario dei Vespri Siciliani, nel 1882⁴; come è noto tale clima favorirà la riscoperta dell’architettura “arabo-normanna” (Tomaselli, 1994).

Per studiare il patrimonio medievale, pressoché sconosciuto, Salinas comprende l’importanza di confrontare i dati archeologici con quelli architettonici sul campo, secondo un confronto pluridisciplinare di cui si è già accennato⁵. Nella sua Rassegna archeologica nella *Rivista sicula di scienze, letteratura ed arti* alterna argomenti prettamente archeologici a notizie sui restauri in corso e segnalazioni di monumenti degradati, come la chiesa dell’Ammiraglio, la Cappella Palatina, il Chiostro di S. Domenico a Palermo (Salinas, 1872a, Salinas, 1872b).

Nel frattempo, nel 1867 è nominato membro della Commissione di Antichità e Belle Arti e, anche grazie all’intervento di Amari, diventa titolare della neo istituita cattedra di Archeologia all’Università di Palermo; in questo ruolo, all’indomani dell’Unità nazionale, intende fortemente contribuire al progresso degli studi archeologici in Italia, allora “patrimonio quasi esclusivo de’ popoli germanici” contro la generale “decadenza degli studi in Italia”.

Dal 1874 sarà anche Direttore del Museo di Palermo, oggi intitolato al suo nome e, dal 1907, a capo della Soprintendenza ai Monumenti, agli Scavi e ai Musei di Palermo, con competenza per le provincie di Palermo, Messina, Caltanissetta, Girgenti e Trapani. È anche membro della sezione Antichità del Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti, costituitosi nel 1909 (Di Stefano, 1956). Per attitudine e per cariche ricoperte, Salinas interviene in diverse circostanze a favore della tutela dei monumenti siciliani.

Verità e restauro

Si riconosce a Salinas una estesa opera di rinnovamento del Museo palermitano di cui resta a lungo Direttore. A lui si deve infatti l'ampliamento di quella Istituzione in termini di collezioni e di prestigio.

Dopo aver viaggiato e conosciuto numerosi musei e Università (Zurigo, Monaco, Norimberga, Gotha, Weimar, Lipsia, Praga, Salisburgo, Dresda e Vienna), egli ha una precisa idea del Museo nella sua funzione educativa e, modernamente, sociale: "Occorre che tutti godano del nuovo istituto siccome di vera proprietà comune" (Salinas, 1873, p. 53). Da ciò deriva, in linea anche con l'opera del palermitano Giuseppe Pitré, pioniere della nascente etnoantropologia e coetaneo di Salinas, l'interesse verso testimonianze minori ma identitarie: "il Museo Palermitano deve rappresentare in certa guisa i monumenti e la storia delle arti di tutta la Sicilia" (Salinas, 1873, p. 53)⁶.

Questa nuova visione non solo amplia, per epoca di appartenenza e tipologia, il numero degli oggetti da esporre, ma ne orienta anche il restauro verso posizioni più conservative, in modo da preservare «documenti genuini da' quali poter scorgere la storia della civiltà» (Salinas, 1866, p. 22). E ancora, Salinas criticherà più volte quelle "predilezioni sistematiche [...] per le quali amore di una classe di monumenti significa distruzione di ogni altra" (Salinas, 1873, p. 59). Da qui il riconoscimento di valore di opere fino ad allora disprezzate, ad ampio raggio⁷. Tra i possibili esempi: "parla alla mia mente ed al mio cuore la inelegante crocetta di un inquisitore, alla quale si legano memorie più recenti, è vero, ma più feconde di dolorosi ammaestramenti" (Salinas, 1873, p. 61)⁸. Mostra inoltre di apprezzare una certa produzione artistica barocca elogiando, contro "le fisime arcadiche del classicismo", Giacomo Serpotta, "artista da' contemporanei esaltato forse più pei suoi difetti anziché pei suoi pregi, e biasimato e disprezzato poscia in nome di un ipocrita purismo" (Salinas, 1883b, p. 483). Non bisogna pensare però ad un suo incondizionato apprezzamento dell'arte di epoca 'moderna': difenderà, infatti, la scelta di Patricolo di rimuovere le aggiunte barocche della chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio, criticata nel 1872 da "borbonici e clericali"⁹ e nel 1875 dal filosofo e storico Ernest Renan (Tomaselli, 1994, pp. 162-167; Oteri, pp. 178-179).

Ancor prima di diventare Soprintendente, Salinas prende più volte posizione rispetto alle questioni di restauro postegli, dalla statuaria all'architettura, nel corso degli adempimenti legati ai vari ruoli ricoperti. Come Direttore del Museo, non solo esercita le sue grandi competenze di archeologo, ma entra anche nel merito di come si debbano eseguire i restauri dei reperti, cosa non scontata considerata la separazione, in parte vigente ancor oggi, tra la disciplina archeologica ed il restauro. Vale la pena citare le sue stesse parole per la chiarezza e la forza dei concetti espressi sul a tal proposito.

Dissi già come il Museo debba offrire immagine genuina dell'arte antica o moderna che sia: da queste parole si rivela quali sieno i miei intendimenti in ordine a restauri, pei quali, altra volta fu lecito falsificare l'indole de' suoi passati o il genio proprio di un artista. A' giorni nostri, noi non vogliamo accomodare a' nostri gusti le opere antiche, vogliamo sapere sinceramente quali esse furono, belle o brutte che esse possan parerci. E qui, lo ripeto, non è quistione di gusto, ma di storica verità (Salinas, 1873, p. 61-62).

Dunque, critico sulle "antiche e nuove devastazioni"¹⁰ perpetrate a danno dei monumenti per "mutare del gusto", ribadisce più volte, in linea con l'approccio archeologico che gli è proprio, l'importanza della "verità" o, diremmo oggi, autenticità dei monumenti.

Lasciamo a' rivenduglioli l'interesse di restaurare i monumenti o di crearne dei nuovi, mettendo insieme varj frammenti, per modo che più agevolmente trovino chi ne faccia acquisto; in quanto a noi, il supplire ad una figura parti che non esistono [...] sarebbe commettere opera sleale [...]; si avrà cura, anzitutto, di conservare le opere d'arte e di togliervi quanto vi fosse stato aggiunto poco accordante, o quanto di bruttura vi si fosse depositato in modo da impedirne la vista; ove taluna piccola mancanza disturbasse l'effetto generale di un dipinto o di una statua, vi si supplirà quella sola mancanza, senza che la mano moderna invada sacrilegamente le parti antiche (Salinas, 1873, p. 62).

In queste mature considerazioni sono enucleati alcuni tra i principi fondamentali del moderno restauro, riconducibile alla teoria di Camillo Boito.

A conferma del suo coinvolgimento nella cultura del restauro del suo tempo, l'archeologo siciliano presenta le dimissioni dalla Regia Commissione di Antichità e Belle Arti per la Sicilia, non accettate dal Ministero, in segno di protesta per i restauri in corso del Duomo di Monreale "perché i lavori sono stati condotti in modo riprovevole tanto rispetto all'esigenze dell'arte e della scienza, quanto rispetto a quelle della moralità amministrativa". Nominato poi egli stesso membro della Deputazione per i restauri del Duomo, si adopera "perché pria di ogni cosa fosse provveduto alla buona conservazione del monumento, e dato un valore secondario alle moderne rifazioni consigliate spesso da riguardi personali piuttosto che dai bisogni veri della basilica" (1876, Cimino, 1985, p. 135).

Mostra frequentemente interesse per l'architettura, ponendo la sua attenzione non solo ai valori storici e stilistici dei monumenti ma anche agli aspetti materici e tecnici, come le caratteristiche costruttive e le tracce di trasformazioni e restauri. Ad esempio, giudica poi le colonne di una *domus* a Solunto risollevate nel 1866 da Cavallari¹¹ una ricostruzione eseguita "in modo che a me non pare accettabile, non perché io abbia l'ipocrisia di negare che una colonna caduta si possa, anzi, si debba, rialzare; ma perché in siffatto lavoro stimo doversi tenere metodo diverso di esecuzione" (Salinas, 1884, p. 25). Salinas si interessa più volte al Tempio della Concordia di Agrigento, monumento archeologico per eccellenza, e non solo degli aspetti archeologici. Nel 1883 è tra i membri della Commissione ministeriale per la conservazione dei templi di Agrigento incaricati di studiare le forme di degrado di quei monumenti e proporre soluzioni per il restauro (AA.VV., 1887). Anche più tardi ne descriverà le caratteristiche materiche fornendo specifiche indicazioni sui pregressi restauri: "a Girgenti lo stucco non aveva soltanto un ufficio decorativo, ma serviva principalmente a conservare la pietra [...]. A riparare al danno credettero i vecchi restauratori di provvedere con un triste rimedio, rimpolpettando le colonne con gesso (!) e scaglie di pietra; più tardi si supplirono pezzi ben tagliati; ora, più opportunamente, si usa di colare nei vuoti il cemento a lenta presa" (Salinas, 1913, p. 400).

Alla scoperta dell'architettura medievale siciliana

Negli anni in cui viene formulata la teoria del restauro filologico, Salinas incontra alcuni tra i suoi principali protagonisti.

Come già accennato, nel 1883 fa parte della Commissione ministeriale per la conservazione delle antichità agrigentine insieme a Giovan Battista Filippo Basile, Francesco Saverio Cavallari, Giuseppe Patricolo e Francesco Bongioannini¹². Gli esperti devono studiare le cause di degrado di quei monumenti e proporre soluzioni per il restauro, tanto

che durante i lavori Bongioannini “fa tenere presenti le disposizioni ministeriali emanate in data del 21 luglio 1882 [...]. Avendo poi [...] data lettura delle proposte fatte dal IV Congresso degl'ingegneri ed architetti italiani, tenutosi quest'anno a Roma, la Commissione delibera di tenerle presenti in quanto sono applicabili al caso” (AA.VV., 1887, p. 9). Inoltre, come egli stesso scrive ad Amari¹³, nel 1886 Salinas accompagna la Commissione ministeriale composta da Barnabei, Boito, Bongioannini e D'Andrade in diversi luoghi siciliani per discutere e valutare in corso d'opera alcuni importanti restauri di monumenti quali il Palazzo Chiaramonte a Palermo, la Badiazza a Messina, il Palazzo della Giudecca a Trapani (Genovese, Piazza, Scaduto, 2018).

Proprio in linea con la cultura nazionale e come già accennato, estende il riconoscimento di valore ad un più ampio campo della produzione artistica ed architettonica, diventando un pioniere dell'archeologia medievale: “Io non comprendo come, a considerare le opere dell'arte medioevale e moderna della Sicilia, non si provi diletto, vedendo quanto parecchie civiltà operarono nelle nostre fabbriche normanne, nella Cappella Palatina, nella Martorana, nel nostro Duomo?” (Salinas, 1873, p. 59). Questo culto del Medioevo, che lo porterà ad allestire una ‘Galleria del Medioevo’ anche nel museo palermitano, è intriso di significati storici e politici: “I zelanti classicisti non mi meneranno buono l'aver io associato a' monumenti orientali e classici quelli del Medio-Evo. Ma è mia ferma convinzione, che come si studia la storia e la letteratura del Medio-Evo, così se ne debbano studiare le opere di arte; le quali sono precipuo argomento della gloria nazionale d'Italia” (Salinas, 1873, p. 52). Qualche anno dopo anche Camillo Boito dirà dell'architettura medievale siciliana: “Niuna arte è più originale, niuna più nazionale” (Boito, 1880, p. 68). D'altronde solo poco dopo, nel 1882, le celebrazioni dei Vespri siciliani assumeranno le connotazioni nazionalistiche di cui si è già detto (fig. 2).

La collaborazione tra Patricolo¹⁴ e Salinas, efficacemente descritti come “in un tandem interdisciplinare per lo studio e per la ricerca sul campo negli edifici da restaurare” (Tomaselli, 1994, p. 16), è assidua e determinante nello sviluppo del culto dell'architettura ‘arabo-normanna’.

Patricolo infatti affianca Salinas nei sopralluoghi istituzionali e nelle “escursioni archeologiche”, eseguendo i primi rilievi delle fabbriche scoperte; inoltre lo informa costantemente dell'andamento dei restauri dei monumenti ‘arabo-normanni’¹⁵. A sua volta Salinas informa puntualmente Amari favorendo lo scambio di informazioni sui rinvenimenti, come quello del 1876: “Patricolo mi dice che smurando un vano di finestra antica a S. Giovanni degli Eremiti, fra la pietra rotta ha trovato un pezzo di gesso con iscrizione arabica come quelli della Martorana” (Cimino, 1985, p. 140)¹⁶ (figg. 3-4).

I frutti di tale collaborazione non sono solo teorici: ad esempio l'interpretazione dell'iscrizione greca rinvenuta a coronamento dei fronti esterni della chiesa della Martorana ne consente la datazione della fondazione al XII secolo da parte dell'Ammiraglio Giorgio di Antiochia, legittimando il ripristino dell'immagine normanna del monumento, seppur con alcune forzature (Tomaselli, 1994, pp.89-91). L'iscrizione stessa sarà ripristinata secondo la lettura fornita dall'archeologo¹⁷.

Sono anni in cui si susseguono le scoperte – o riscoperte – delle testimonianze architettoniche normanne. Nel 1880 Salinas comunica ad Amari “una primizia archeologica – un disegno della chiesa di Delia, scoperta pochi mesi fa dal Patricolo. Dico scoperta, perché si è dovuta trovare sotto intonachi e incrostazioni moderne” (1880, Cimino, 1985, p. 193).

Fig. 2
Colonna del Vespro, conservata da Salinas presso il Museo nazionale di Palermo a ricordo dello scoppio dell'insurrezione dei Vespri siciliani. (Archivio di Stato di Palermo, *Carte Salinas*)

Fig. 3
Frammenti in gesso rinvenuti durante i restauri della chiesa della Martorana. (Salinas, 1910, Tav. I)

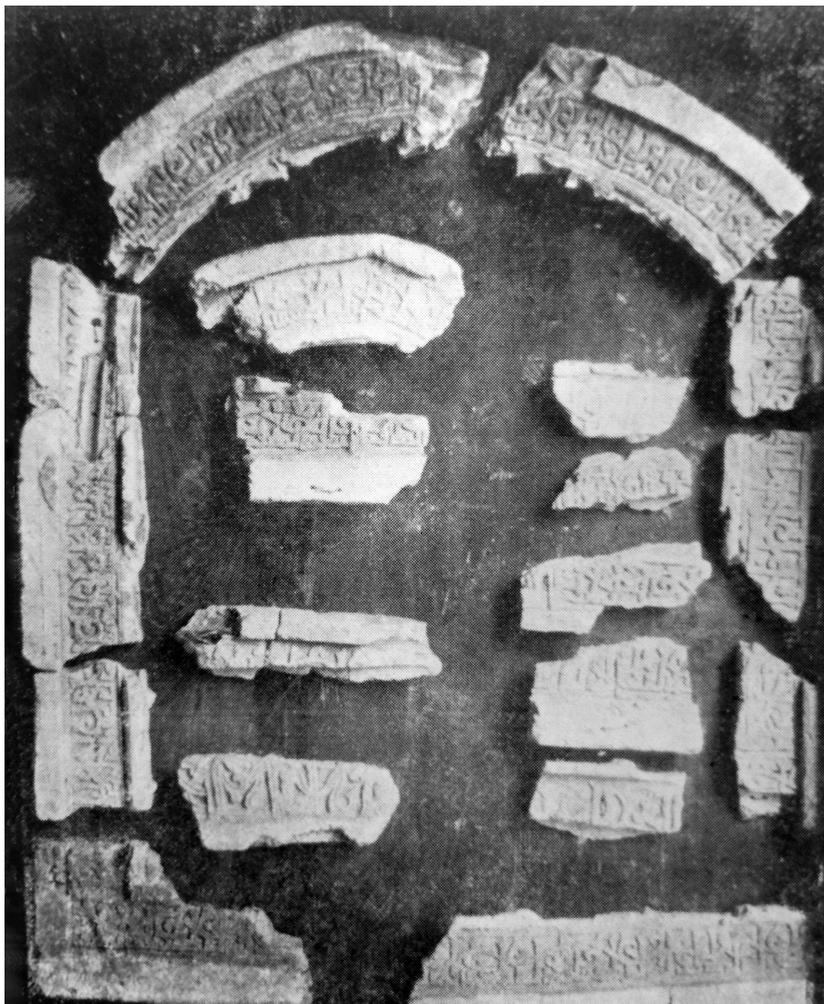
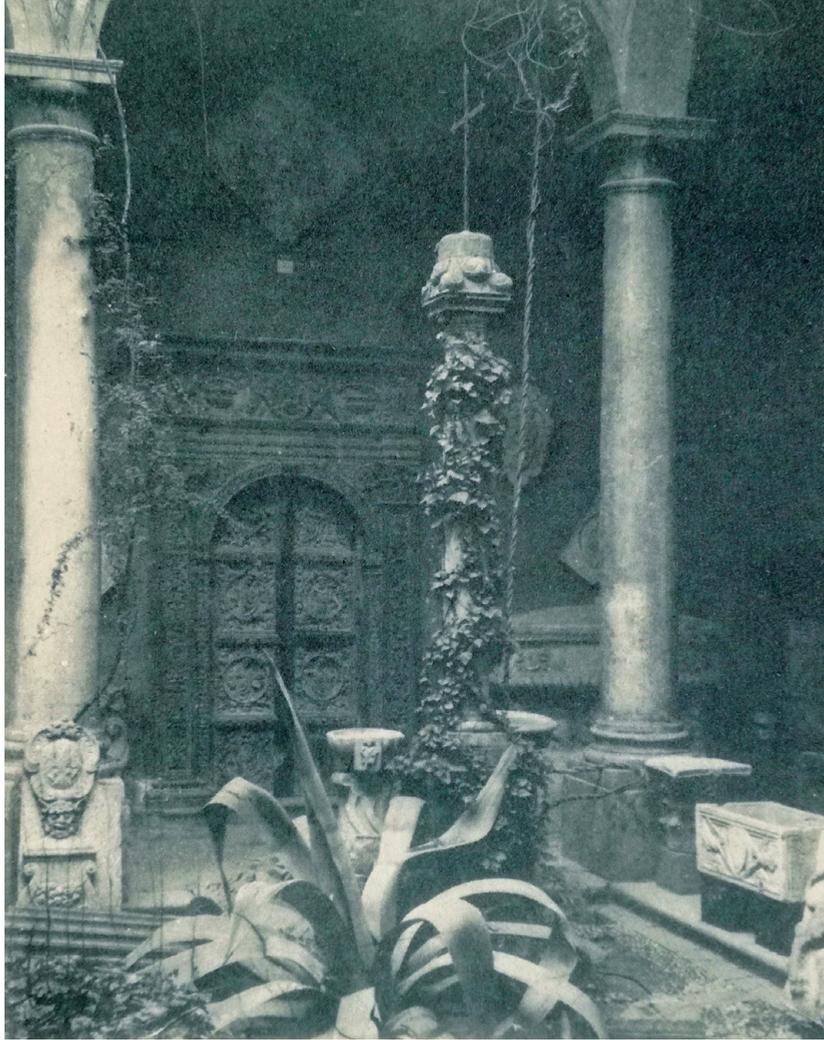




Fig. 4
Palermo, chiesa di S. Giovanni degli Eremiti durante i restauri condotti da Patricolo. (Tomaselli, 1996, fig. 92)

Giunto a Caltanissetta, insieme alle testimonianze archeologiche del luogo visita la Chiesa di Santo Spirito, definita da altri studiosi un importante esempio di architettura normanna (fig. 5). Pur rimanendone deluso, inserisce nella sua relazione “per la parte architettonica [...] uno schizzo di pianticina” fornito dall’amico Patricolo, ribadendo l’importanza della ricerca sul campo nello studio dei monumenti: “del resto, come sempre, vagandosi nelle lontane supposizioni storiche, si dimentica la parte più concreta, l’esatta descrizione del monumento stesso”; (Salinas 1882, p. 114).

A Mussomeli apprezza il castello chiaramontano “nella sua primitiva semplicità senza deturpazioni e senza [...] la petulante arroganza de’ decori barocchi o la moderna grettezza de’ nuovi trasformatori di fabbriche” (Salinas 1883a, p. 130).

Alla fine del secolo i dati raccolti sui monumenti normanni in Sicilia consentono ormai di isolare alcuni elementi tipici di quello ‘stile’ – si pensi agli archi ogivali rincassati e alle cupole con estradosso intonacato – che sarebbero stati un modello per i restauri seguenti, condotti principalmente dall’architetto Francesco Valenti.

Tra gli elementi di questo lessico ‘arabo-normanno’ troviamo le lastre in gesso

traforato e vetro a protezione delle finestre, che Salinas studia per primo sulla base di rinvenimenti di frammenti durante i restauri a S. Maria dell'Ammiraglio e S. Giovanni degli Eremiti a Palermo e S. Francesco a Messina¹⁸ (fig. 6), individuando analogie con l'architettura del mondo arabo (Salinas, 1910). In stretta collaborazione dapprima con Amari per lo studio dei caratteri arabi dei frammenti, poi con Patricolo per l'indagine diretta sulle fabbriche, la sua ricerca avrà una ricaduta concreta su alcuni restauri, divenendo vera e propria archeologia a servizio del restauro architettonico.

Gli elementi studiati da Salinas vengono così codificati nel lessico stilistico 'arabo-normanno', tanto che negli anni Venti, ad esempio, Valenti proporrà di inserire copie delle transenne, seppure in cemento, nelle finestre del duomo di Cefalù su modello di quelle già ripristinate nelle chiese di S. Spirito a Caltanissetta, dell'Annunziata dei Catalani a Messina (fig. 7) e di S. Giovanni del Lebbrosi a Palermo (Genovese, 2010).

Gli studi di Salinas sono un riferimento anche per l'archeologo Paolo Orsi quando rinvia i frammenti in gesso della distrutta chiesa di S. Maria di Terreti a Reggio Calabria nell'ambito del suo studio sulle chiese basiliane in Calabria (Orsi, 1922).

Egli è infine protagonista di questo processo di riscoperta da Soprintendente, dal 1907 fino alla morte, in anni cioè in cui il riconoscimento del patrimonio 'arabo-normanno' è ormai avviato: si effettuano i primi restauri di monumenti quali la chiesa di S. Giovanni dei Lebbrosi e il Castello di Mareddolce a Palermo, mentre si fa fronte all'emergenza dovuta al terremoto di Messina.

La figura di Salinas Soprintendente e, più in generale, dell'appassionato protagonista della riscoperta e del restauro dei monumenti siciliani, è efficacemente descritta nelle parole di Paolo Orsi

si affermò anzitutto come archeologo, e come numismatico principe; ma suo malgrado, quasi inavvertitamente, e per l'ardente amore che portava alla sua terra natale, diventò anche medioevalista, e medioevalista di vastissime e geniali conoscenze [...] ancor che non fosse architetto, corrispose al delicatissimo compito affidatogli con quel senso di sana opportunità, con quella delicata misura, con quel sentimento di squisita intuizione, che deve presiedere al compito di conservare e restaurare, senza alterare, senza svisare, senza rifare, gli avanzi dell'architettura antica e medioevale. Soprattutto dell'arte e dell'architettura normanno-sicula (Orsi, 1915, pp. 4, 6-7).

Escursioni archeologiche ed architettoniche. Gli studi sull'architettura basiliana

Sono numerose le escursioni in cui Salinas esercita la ricerca sul campo, "per ragioni di ufficio o per diletto" (Salinas, 1882, p. 107).

Alla scoperta di un patrimonio dimenticato, Salinas individua nel Messinese un gruppo di chiese con caratteri greco-bizantini riconducibili alla presenza del monachesimo basiliano: è il primo passo verso il riconoscimento e il restauro di questo patrimonio, ad opera di Patricolo e soprattutto Valenti (Barone, 2016).

In una delle sue 'escursioni archeologiche', su segnalazione del Principe di Scalea, membro della Commissione di antichità, rileva una

fabbrica vicino alla marina di San Marco, [...] col nome di S. Pietro [...] chiesa medioevale ad una navata, con in fondo tre absidi, le due minori piccolissime, costruite di bei mattoni. L'edificio circolare serve ora di ricovero alle capre, e salvo alcuni rimaneggiamenti negli archi esterni, può dirsi benissimo conservato; [...] esternamente ha pianta poligonale, ed è coperto da una cupola ora protetta da tegole. [...] Nell'interno si notano in giro otto nicchie semicircolari (Salinas, 1880, p. 196).

pagina a fronte

Fig. 5

Caltanissetta, Chiesa S. Spirito in una cartolina di fine Ottocento.

Fig. 6

Finestra con trafori nella chiesa di S. Francesco a Messina ripristinata da Patricolo. (Salinas, 1910, p. 503)

Fig. 7

Messina, chiesa dell'Annunziata dei Catalani oggi con finestre a trafori ripristinate da Francesco Valenti. (foto dell'autrice)

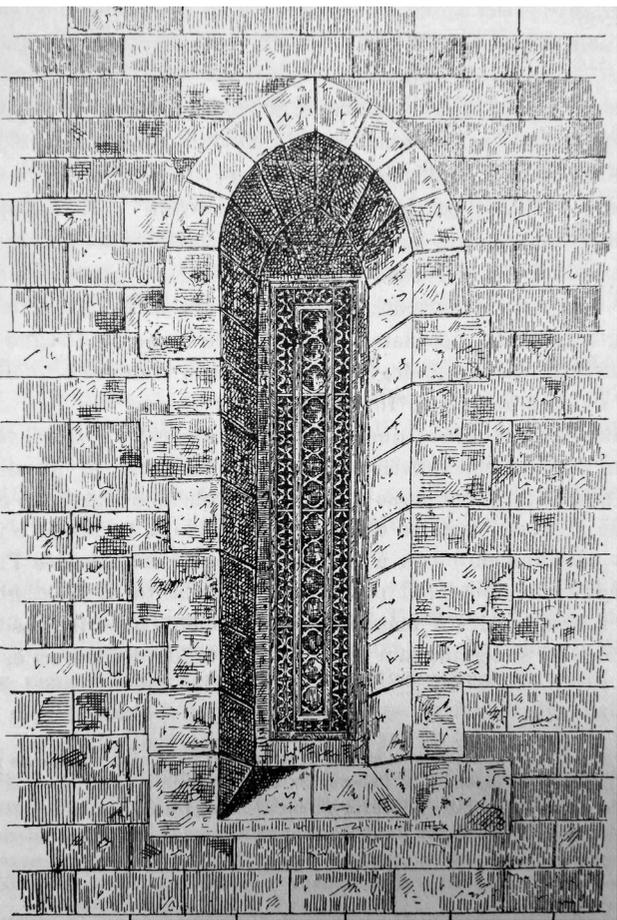
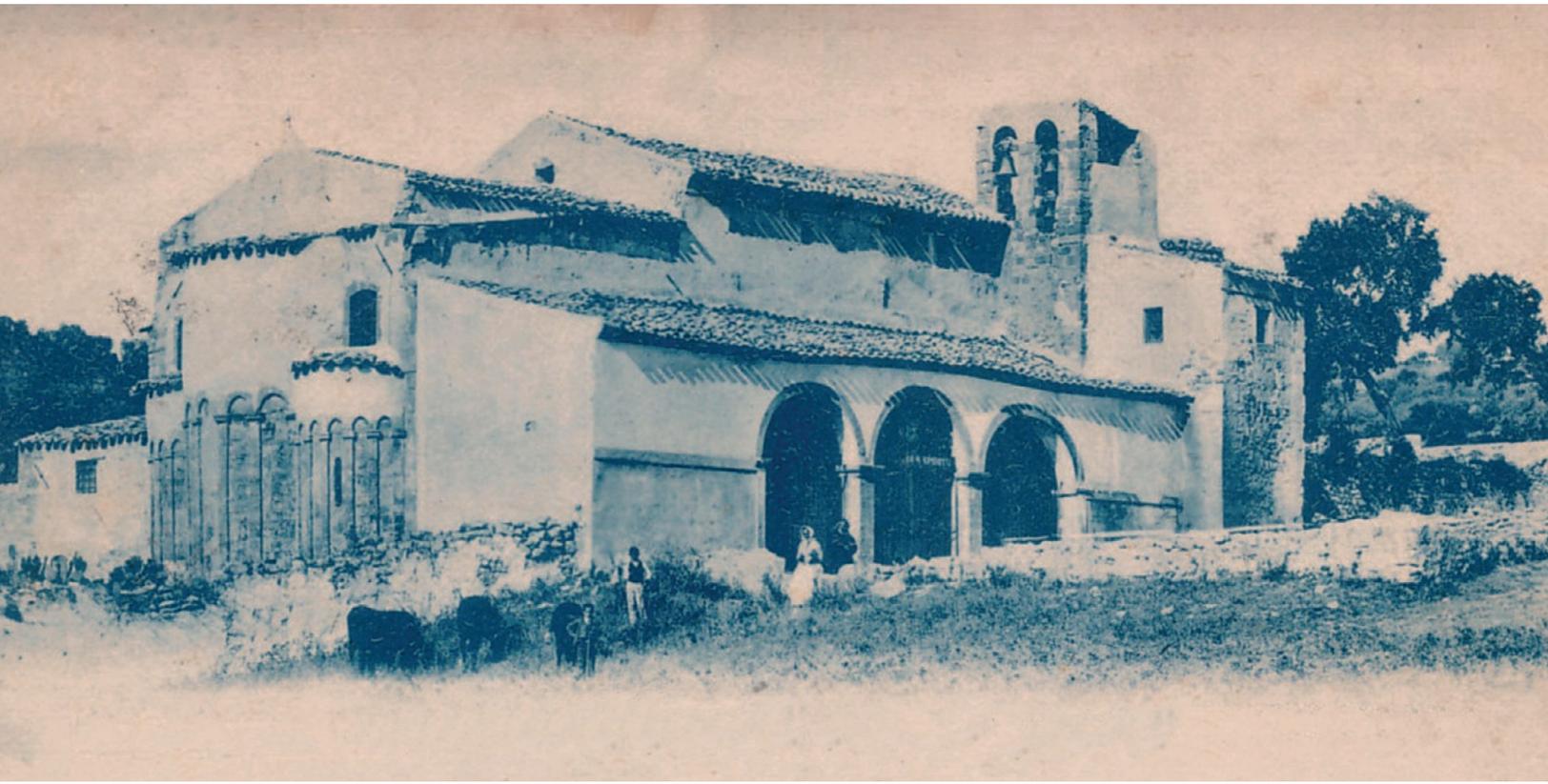




Fig. 8
Torrenova (ME), chiesa di S. Pietro di Deca prima dei recenti restauri. (Filangeri, 1980, p. 27)

pagina a fronte

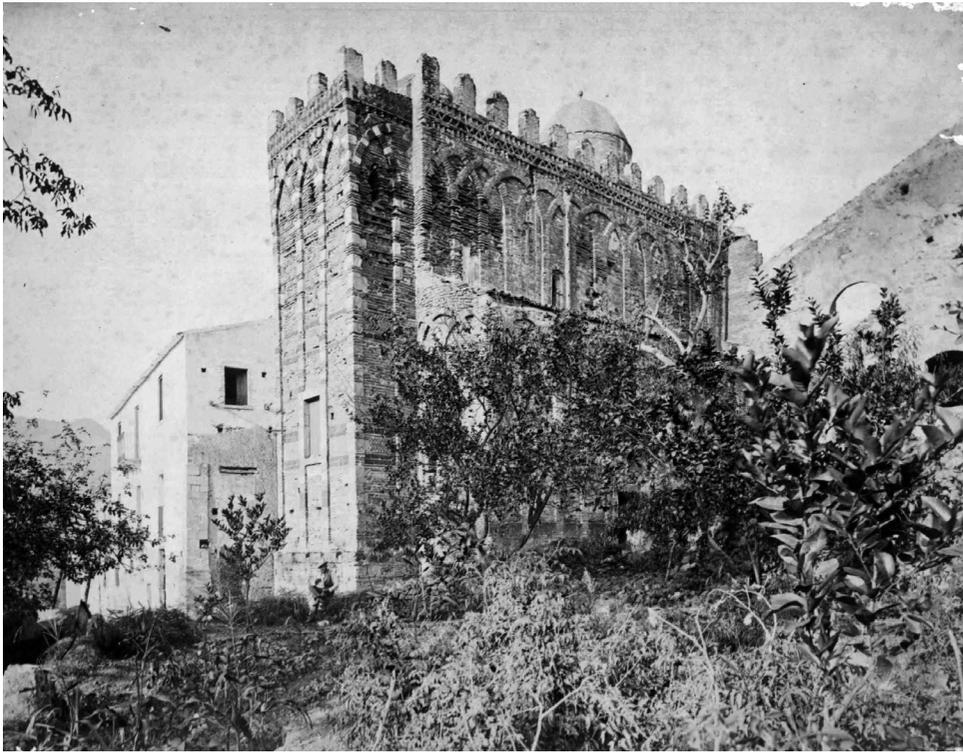
Figg. 9-10
Forza d'Agro (ME), chiesa dei SS. Pietro e Paolo. Abside e portale di ingresso come lo vide Salinas durante la sua escursione. (Barone, 2016, pp. 46, 51)

Si tratta della chiesa di S. Pietro di Deca a Torrenova (fig. 8), che la testimonianza di Salinas non basterà a sottrarre dall'abbandono; la chiesa sarà infatti restaurata solo nel 2016. Salinas è consapevole di essere solo all'inizio di un percorso di riscoperta delle architetture basiliane in Sicilia che neanche oggi può dirsi concluso. Su S. Pietro di Deca scrive ad Amari: "Trovai una chiesa di un tipo bizantino singolare e chi sa quante altre se ne troverebbero in quei monasteri basiliani distrutti e non ancora visitati da persone pratiche" (1880, Cimino, 1985, p. 188).

Nel 1885 gli viene segnalata a Forza d'Agro "un'architettura medievale singolarissima, preziosa per le sue peculiarità architettoniche e per il vario colore de' suoi materiali (mattoni, lava, arenaria bianchiccia) e del nome dell'architetto che vi è scolpito sulla porta principale" (Barone, 2016, p. 33). Dopo un sopralluogo con Patricolo, egli dimostra l'origine normanna dell'architetto della fabbrica, Gerardo il Franco. La scoperta è occasione per ribadire che la

splendida civiltà siciliana del periodo normanno è senza dubbio il risultato di tre civiltà allora fiorenti nell'isola: l'arabica, la greca bizantina, la normanna, alla quale ultima possiamo associare tutti gli elementi nordici (Salinas, 1885, p. 88),

riconoscendo l'influenza greca come incisiva nelle architetture basiliane (figg. 9-10). Pochi anni dopo è la volta del Monastero di Fragalà a Frazzanò, con l'annessa chiesa (Brodbeck S. et al., 2018), oggetto di un sopralluogo in cui annota e disegna alcuni caratteri salienti (fig. 11), come l'impianto planimetrico a croce greca triabsidata e "un vago disegno a mattoni" (Salinas, 1887, p. 388). Si tratta di una fabbrica pressoché inedita, poiché "illustri scrittori hanno trattato dei documenti diplomatici e delle vicende del Monastero [...] Ma niuno, a mia notizia, ha mai dato ragguaglio delle



fabbriche del Monastero”. Da qui la “curiosità di esaminare quell’edifizio” che “per fortuna, malgrado moderni restauri e intonacature, conserva la sua pianta primitiva, e la decorazione antica nell’esterno delle absidi [...]”; e però è da considerare come un avanzo importantissimo, ignoto agli illustratori della storia delle arti siciliane nel periodo normanno. [...] resta ora a ricercare sotto i moderni intonachi qualche avanzo”¹⁹ (Salinas, 1887, pp. 386-387).

Salinas confronta l’impianto planimetrico della chiesa di Fragalà con quello di S. Giovanni degli Eremiti a Palermo, rimandando all’opera di Serradifalco (Serradifalco, 1838) sui tipi delle chiese siciliane anteriori al XIII secolo (fig. 12). Si riconosce in questo approccio non solo il suo legame con l’eredità di Serradifalco, ben conosciuta per motivi personali oltre che scientifici, ma anche il suo debito alla metodologia basata sul confronto del ‘maestro’ Gerhard di cui si è già detto.

In effetti il primo nucleo di dati su architetture ‘simili’ consentirà di formulare una prima idea su quella che in seguito sarà definita architettura basiliana.

Il contributo a Messina dopo il sisma del 1908

L’ultima grande prova di Salinas a servizio dei monumenti siciliani è il suo intervento nella Messina devastata dal terremoto del 1908. Egli considera “Messina siccome una seconda città natale, avendo in essa bevuto le prime aure del sapere”. Infatti vi si era trasferito con la famiglia pochi anni prima della morte della madre.

A conferma dell’interesse per questa città, già nel 1873 aveva denunciato il degrado del Museo dell’Università, che “ora tesori di dipinti di Antonello, e di altri sommi tiene accatastati per terra”, nonché delle chiese di S. Maria degli Alemanni, “fatta magazzino da bottajo” e di S. Maria delle Scale, nel letto di un torrente (Salinas A. 1873, p. 54).

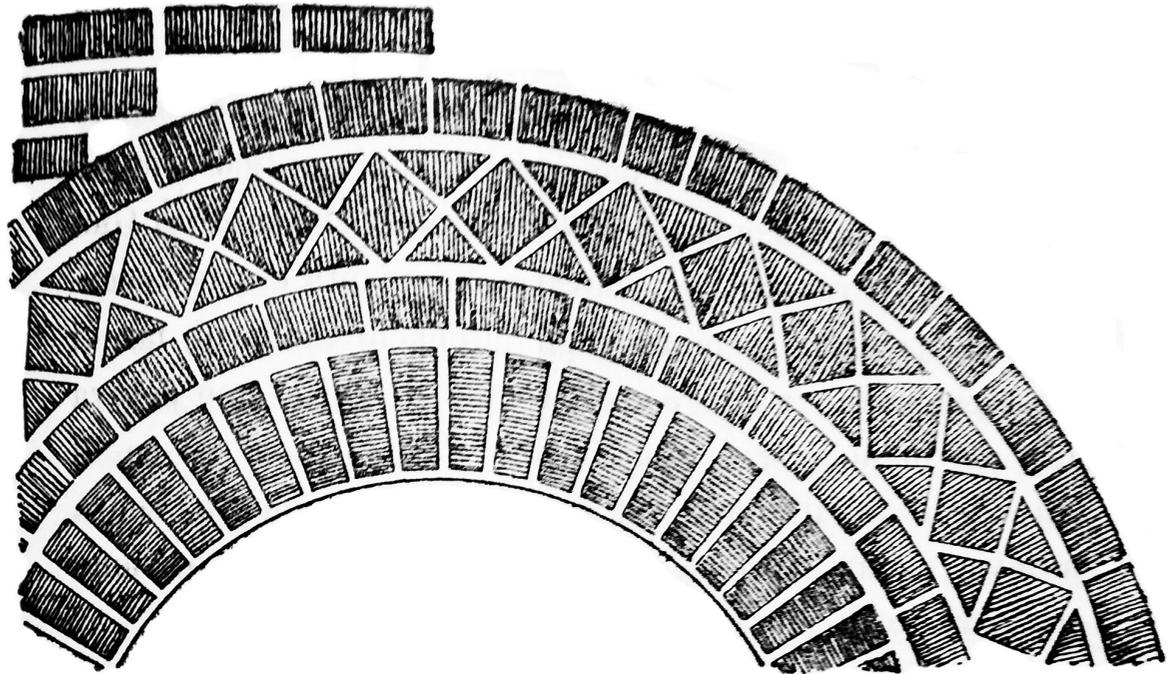


Fig. 11
Disegno del “vago disegno a mattoni” rilevato presso la chiesa del Monastero di Fragalà a Frazzanò. (Salinas, 1887, p. 389)

pp. 32, 33
Fig. 12
Tavola comparativa delle Chiese di Sicilia anteriori al sec. XIII. (Serradifalco, 1838, Tav. XVIII)

pagina a fronte
Fig. 13
Reperti lapidei depositati nella cosiddetta spianata del S. Salvatore dei Greci, oggi Museo Regionale Interdisciplinare di Messina. (Archivio Franz Riccobono, Giangabriele Fiorentino)
<<https://normanno.com/cultura/cera-una-volta-messina-alla-scoperta-monumenti-mobili-foto/5/>>

Fig. 14
Ruderi del Duomo di Messina dopo il sisma del 1908 in una cartolina dell'epoca.

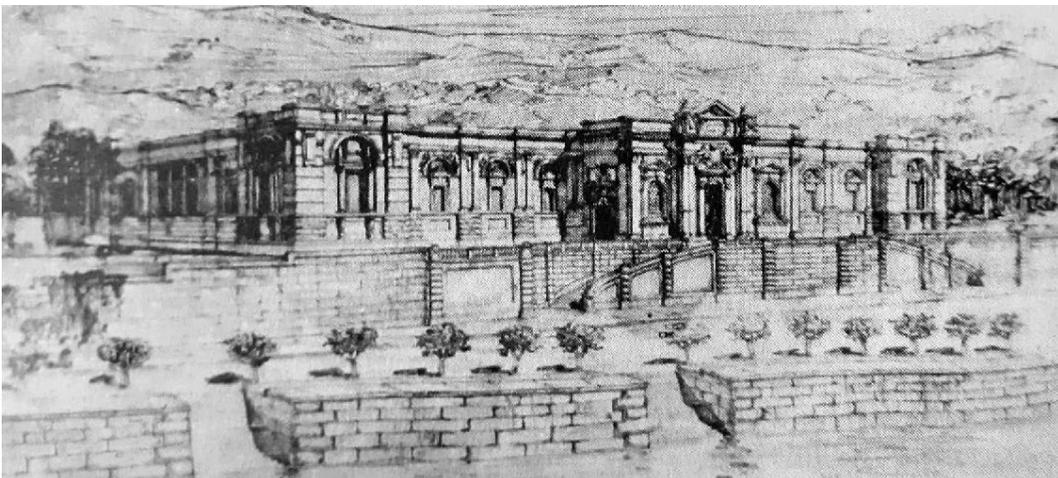
Fig. 15
Progetto per il Museo Nazionale di Messina ad opera di Francesco Valenti. (Genovese, 2010, p. 31)

Dunque dopo il terribile sisma Salinas si reca tempestivamente a Messina in qualità di Soprintendente e di conoscitore del patrimonio della città per i primi interventi di messa in sicurezza insieme ad alcuni suoi dipendenti, col supporto di soldati e pompieri. Inizia a depositare numerosissimi frammenti architettonici, anche di grandi dimensioni, nella cosiddetta spianata del S. Salvatore dei Greci adiacente a quello che è oggi il Museo Regionale di Messina (fig. 13). Il racconto di quella esperienza restituisce lo spirito di abnegazione per il ruolo ricoperto e per la causa dei monumenti: “Questa raccolta di avanzi eseguita contemporaneamente in vari posti della città, mentre gli appaltatori dello sgombrò delle macerie incalzavano da tutti i lati, fu il lavoro più difficile e più penoso [...] nell'affrontare i rapinatori di ogni genere” (Salinas, 1915, p. 7). Contro gli interessi degli speculatori salva dalla demolizione architetture come “il bel tempio cinquecentesco di S. Tommaso”, ma con “l'amara delusione della perdita di tanti belli avanzi” (Salinas, 1915, p. 9).

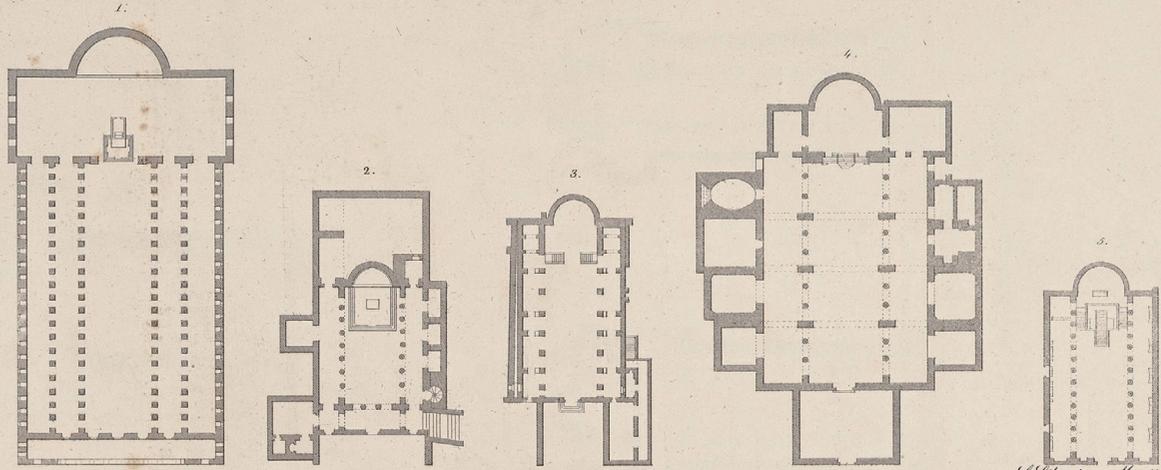
La questione del restauro del Duomo, fortemente colpito dal sisma ma di cui rimaneva in piedi buona parte delle murature e decorazioni²⁰, appare sin dall'inizio particolarmente dibattuta (fig. 14). “Sin dai primissimi giorni dopo del disastro si è da noi lavorato ad impedire ulteriori danni nelle fabbriche della cattedrale e della cripta sottostante di S. Maria, e a proteggere le opere d'arte, rimaste allo scoperto per la caduta del tetto, o venute fuori dopo dello sgombrò”. Salinas più volte si duole “della universale indifferenza, o anche dell'ostilità, per tutto quel che sa di antico e di arte, e per colpa dei meccanismi amministrativi” (Salinas, 1911, pp. 423-424). Analoghe considerazioni scandiranno anche l'opera di Valenti, suo successore nella ricostruzione dei monumenti messinesi. Nel 1910 il Ministero della Pubblica Istruzione nomina una Commissione speciale per il Duomo di Messina con Salinas presidente, Valenti e Basile; l'iniziale orientamento verso la conservazione dei ruderi e la copertura del transetto “doveva rispecchiare le idee del Salinas, e quindi la sua vocazione archeologica, che lo portava al salvataggio delle strutture murarie superstiti” (Boscarino, 1987, p. 15).



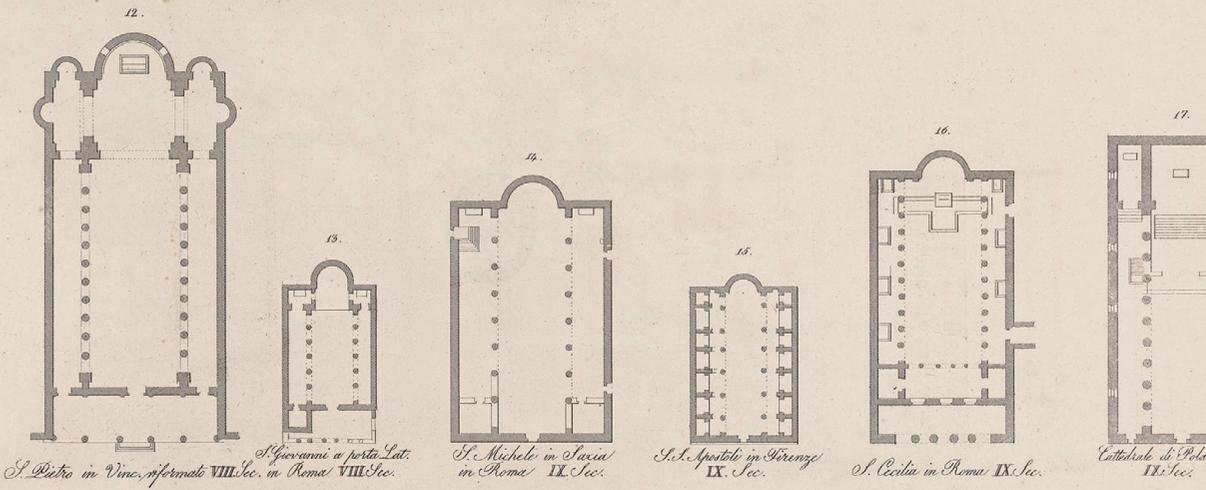
MESSINA dopo il terremoto del 28 dicembre 1908
Avanzi del Duomo



CHIESE O

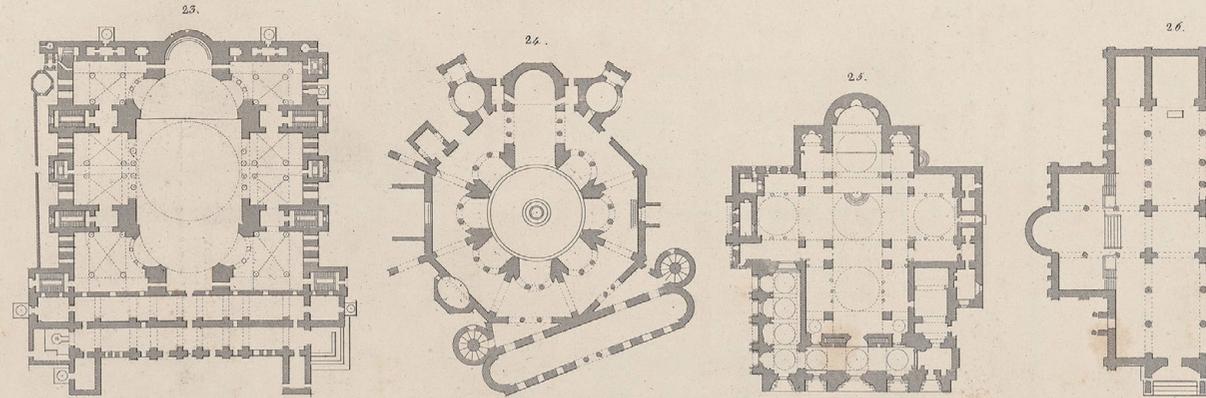


S. Paolo in Roma IV. Sec. S. Agnese in Roma IV. Sec. S. Prisco in Roma IV. Sec. S. Profsede in Roma IV. Sec. S. Silvestro e Martino in Roma II. Sec.



S. Pietro in Vinc. afermato VIII. Sec. in Roma VIII. Sec. S. Giovanni a porta Lat. VIII. Sec. S. Michele in Saxia in Roma II. Sec. S. S. Apostoli in Firenze IX. Sec. S. Cecilia in Roma IX. Sec. Cattedrale di Pisa II. Sec.

CHIESE O

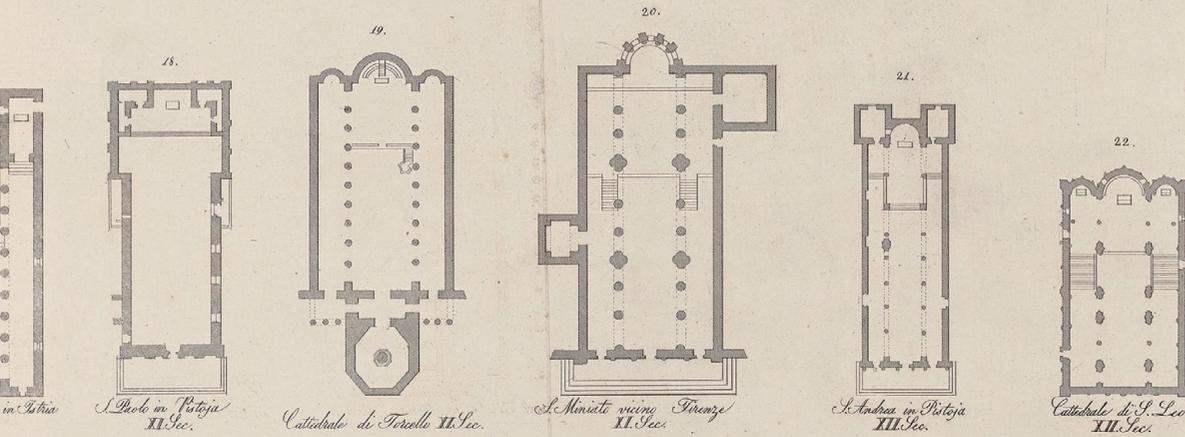
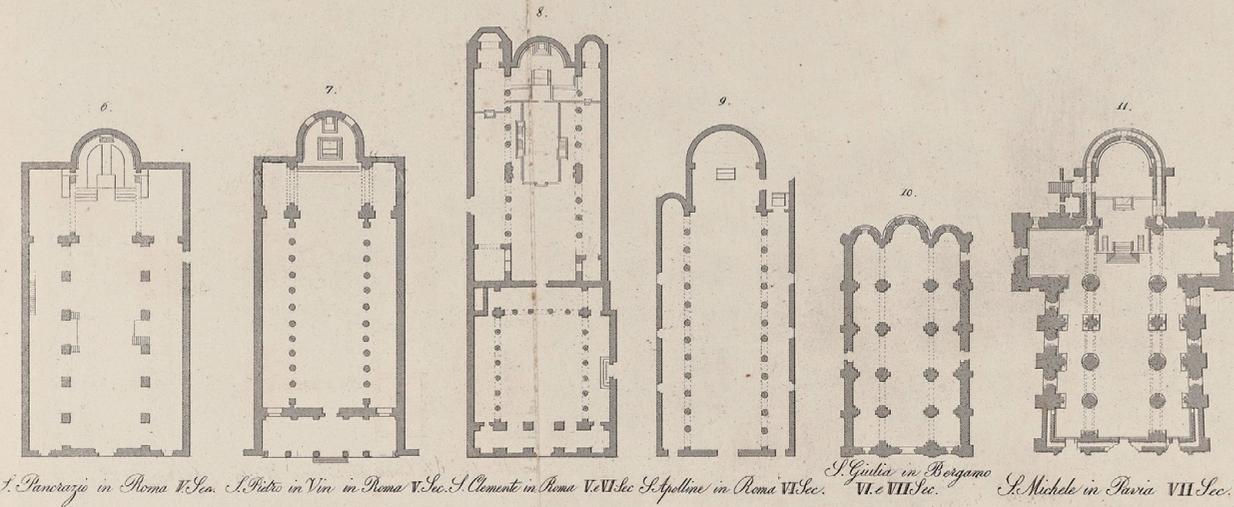


S. Sofia in Costantinopoli VI. Sec. S. Vitale in Ravenna VI. Sec. S. Marco in Venezia I. Sec. S. Crisost in Ancona I. Sec.

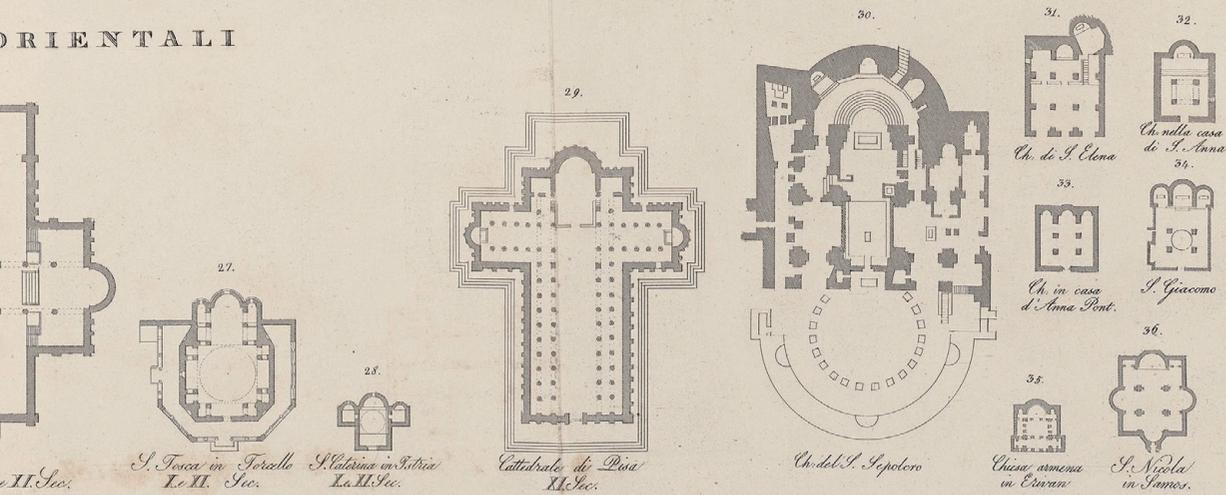
QUADRO COMPARATIVO DELLE CHIE

Serravallo del.

OCIDENTALI



ORIENTALI



ESE OCCIDENTALI ED ORIENTALI

Sar. Cavallari inc. in Pal.

In un'ottica di grande apertura culturale, egli immagina una scelta progettuale che sarà realizzata solo in rari casi nella storia del restauro e soprattutto dal secondo Dopoguerra

«A me pare di veder sorgere, e senza gravi difetti, un nuovo monumento armoniosamente composto e di un carattere singolare. Rialzate infatti non più a sostenere archi, ma per reggere soltanto la tettoia, che dovrà proteggere le navatine nascerà un atrio imponente, decorato tutto intorno dalle sculture dell'Apostolato, dai sarcofagi antichi, dalle belle cappelle del cinquecento e avente nel centro, ove non si coprisse, come grandioso impluvium il bel pavimento intarsiato di marmi a colori» (Salinas, 1911, p. 425).

Come è noto, i resti del Duomo saranno rasi al suolo per la ricostruzione in stile dell'intera fabbrica in cemento armato; tale cambio di rotta, come sarà giustamente notato, si deve probabilmente anche alla morte di Salinas, nel 1914, oltre al prevalere di istanze di carattere tecnico e sociale (Boscarino, 1987).

Nell'intento di conservare la memoria della città distrutta, nel 1912 Salinas incarica Francesco Valenti, allora architetto della Soprintendenza, di progettare un nuovo Museo di Messina ed è certamente su sollecitazione dell'archeologo, che aveva visitato importanti musei europei, che Valenti affronta alcuni viaggi per attingere ai più moderni esempi di museo (fig. 15). Purtroppo tale progetto non vedrà mai la luce (Genovese, 2010).

Nel ricordarne l'impegno, la passione e la competenza, Corrado Ricci, Direttore Generale delle Antichità e delle Belle Arti, nel 1915 dedica ad Antonino Salinas queste parole:

Chi osserva, oggi, al Salvatore dei Greci, presso Messina, l'immensa accolta degli oggetti d'arte riunitivi... e pensa attraverso quali indicibili difficoltà d'ogni natura fu compiuta, non può non provare un vivo senso di ammirazione per l'uomo che ebbe energia fisica e morale bastevole a così vasta impresa. Eppure quest'uomo – Antonino Salinas – era, quando si mise in essa, già vicino ai settant'anni e sopraffatto da molte altre preoccupazioni e fatiche e pensieri, ché difficilmente ci fu persona di studio su cui il Paese accumulasse maggior numero d'incarichi e chiedesse maggior somma di consiglio e di lavoro. Ma questo è il destino dei rari e nobili spiriti, che uniscono, in sé, l'ingegno e l'attività, il fervore e l'onestà" (Ricci, 1915, p. V).

Bibliografia

LO FASO PIETRASANTA D. DUCA DI SERRADIFALCO 1838, *Del Duomo di Monreale e di altre chiese Siculo Normanne*, Tip. Roberti, Palermo.

SALINAS A. 1866, *Dello stato attuale degli studi archeologici in Italia e del loro avvenire. Proclusione letta addì 12 dicembre 1865 nella R. Università di Palermo*, in «Rivista Nazionale», I, pp. 195-212, ried. in Id. 1976, *Scritti scelti*, vol. I, Edizioni della Regione siciliana, Palermo, pp. 27-45.

AMARI M. 1872, *Iscrizione araba nella cupola della chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio volgarmente detta Chiesa della Martorana*, «Annuario della Società Italiana per gli Studi Orientali», anno I, pp. 105-115.

SALINAS A. 1872A, *Rassegna archeologica*, «Rivista sicula di scienze, letteratura ed arti», anno IV, vol. 7, fasc. I, gennaio, pp. 80-88.

SALINAS A. 1872B, *Rassegna archeologica*, «Rivista sicula di scienze, letteratura ed arti», anno IV, vol. 7, fasc. II, febbraio, pp. 198-202.

SALINAS A. 1873, *Del Museo Nazionale di Palermo e del suo avvenire. Discorso inaugurale per la solenne apertura della Regia Università degli Studi di Palermo il 16 novembre 1873*, Tipografia Morbillo, Palermo, pp. 61-62, ried. in Id. 1976, cit., pp. 46-65.

- SALINAS A. 1880, *Escursione archeologica a S. Marco, S. Fratello, Patti e Tindari*, «Notizie degli scavi di antichità», XXIII, pp. 191-196.
- PATRICOLO G. 1882, *Il monumento arabo scoperto in febbraio 1882 e la contigua chiesa di S. Giovanni degli Eremiti in Palermo*, «Archivio storico siciliano», anno VII, vol. 1, pp. 170-183.
- SALINAS A. 1882, *Escursioni archeologiche in Sicilia. I. Caltanissetta*, «Archivio storico siciliano», anno VII, pp. 129-137, ried. in Id. 1976, *cit.*, pp. 310-325.
- SALINAS A. 1883A, *Escursioni archeologiche in Sicilia. II. Mussomeli e Sutera*, «Archivio storico siciliano», anno VIII, pp. 129-137, ried. in Id. 1976, *cit.*, pp. 326-334.
- SALINAS A. 1883B, *Di un bozzetto del monumento messinese di Carlo II modellato da Giacomo Serpotta*, «Archivio storico siciliano», anno VIII, pp. 483-490.
- SALINAS A. 1885, *Note sulla iscrizione greca del monastero dei Santi Pietro e Paolo di Forza d'Agrò*, «Notizie degli scavi di antichità», XXIII, pp. 86-90.
- SALINAS A. 1887, *Il monastero di San Filippo di Fragalà*, «Archivio Storico Siciliano», anno XII, pp. 385-392.
- AA.VV., *Studi e documenti relativi alle Antichità Agrigentine pubblicati a cura del R. Commissariato degli scavi e Musei di Sicilia 1883-1886*, fasc. I, Palermo, 1887.
- SALINAS A. 1910, *Trafori e vetrate nelle finestre delle chiese medioevali di Sicilia*, in *Scritti per il centenario della nascita di Michele Amari*, vol. II, Società siciliana per la storia patria, Palermo, pp. 495-507, ried. in Id. 1976, *cit.*, pp. 386-404.
- SALINAS A. 1911, *I restauri del duomo di Messina*, «L'ora», 6-7 gennaio, ried. in Id. 1976, *cit.*, pp. 423-25.
- SALINAS A. 1913, *La passeggiata archeologica. I monumenti di Girgenti*, «Rassegna quindicinale del I Congresso nazionale contro la delinquenza e l'analfabetismo», n. 1, ried. in Id. 1976, *cit.*, pp. 399-405.
- ORSI P. 1915, *Antonino Salinas*, «Archivio storico per la Sicilia orientale», a. XII, fasc. I, pp. 1-9.
- RICCI C. 1915, *Antonino Salinas*, in SALINAS A., COLUMBA G.M., *Terremoto di Messina (28 dicembre 1908). Opere d'arte recuperate dalle RR. Soprintendenze dei Monumenti, dei Musei e delle Gallerie di Palermo*, Stabilimento tipografico Virzì, Palermo, pp. V-VI.
- SALINAS A. 1915, *Lettera a S.E. il Ministro per la Pubblica Istruzione*, in SALINAS A., COLUMBA G.M., *Terremoto di Messina (28 dicembre 1908). Opere d'arte recuperate dalle RR. Soprintendenze dei Monumenti, dei Musei e delle Gallerie di Palermo*, Stabilimento tipografico Virzì, Palermo, pp. 1-10.
- ORSI P. 1922, *Placche in gesso decorate, di arte arabo-normanna, da Santa Maria di Terreti presso Reggio Calabria*, «Bollettino d'Arte», 7, pp. 546-562.
- DI STEFANO G. 1956, *Momenti ed aspetti della tutela monumentale in Sicilia*, «Archivio storico siciliano», vol. VIII, pp. 343-369.
- SICHTERMANN H. 1960, *Gerhard Eduard*, «Enciclopedia dell'Arte Antica», <https://www.treccani.it/enciclopedia/eduard-gerhard_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/>.
- SALINAS A. 1976, *Scritti scelti*, voll. I-II, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo.
- FILANGERI C. 1980, *Monasteri basiliani di Sicilia*, S.T. Ass, Palermo.
- CIMINO G. (A CURA DI) 1985, *Lettere di Antonino Salinas a Michele Amari*, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Palermo.
- BOSCARINO S. 1987, *Il Duomo di Messina dopo il terremoto del 1908 tra consolidamento e ricostruzione*, «Archivio Storico Messinese», vol. 50, III serie, XLI, pp. 5-43.
- LO IACONO G., MARCONI C. 2004-2014, *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia*, Voll. 5-6, «Quaderni del Museo Salinas», Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Palermo.

- PELAGATTI P. 2001, *Dalla commissione antichità e Belle Arti di Sicilia alla amministrazione delle belle arti nella Sicilia post-unitaria: rottura e continuità amministrativa*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», vol. 113, n. 2, pp. 599-622.
- OTERI A.M. 2002, *Riparo, conservazione, restauro nella Sicilia orientale o del "diffinitivo assetto" 1860-1902*, Gangemi, Roma.
- MANDINA R., VILLA A., SEBASTIANELLI M. 2005, *Rilettura di alcuni restauri ottocenteschi nel Museo archeologico "A. Salinas" di Palermo*, in *III Congresso Nazionale IGIIC – Lo Stato dell'Arte – Palermo 22-24 settembre 2005*, Nardini, Firenze, pp. 288-295.
- CIANCIOLO COSENTINO G. 2007, *Francesco Saverio Cavallari (1810-1896): architetto senza frontiere tra Sicilia Germania e Messico*, Caracol, Palermo.
- GENOVESE C. 2010, *Francesco Valenti. Restauro dei monumenti nella Sicilia del primo Novecento*, ESI, Napoli.
- LA ROSA N. 2012, *Francesco Bongioannini e la tutela monumentale nell'Italia di fine Ottocento*, ESI, Napoli.
- GANDOLFO L. 2014, *La famiglia e la prima giovinezza*, in GANDOLFO L., SPATAFORA F. (A CURA DI), *Del Museo di Palermo e del suo avvenire. Il Salinas ricorda Salinas, 1914-2014*, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, Palermo, pp. 12-14.
- PEZZINI E. 2014, *Salinas e il Medioevo*, in GANDOLFO L., SPATAFORA F. (A CURA DI), *cit.*, pp. 66-70.
- SPATAFORA F. 2014, *Salinas Direttore del Museo di Palermo e Soprintendente*, in GANDOLFO L., SPATAFORA F. (A CURA DI), *cit.*, pp. 25-27.
- BARONE Z. 2016, *Restauri delle chiese basiliane nella Sicilia orientale della prima metà del XX secolo. La chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Forza d'Agrò (Messina)*, in SCADUTO R. (A CURA DI), *Tutela e restauri in Sicilia e in Calabria nella prima metà del Novecento. Istituzioni, protagonisti e interventi*, Aracne, Roma, pp. 23-51.
- BRODBECK S. ET AL. 2018, *San Filippo di Fragalà. Monastero greco della Sicilia normanna: storia, architettura e decorazione pittorica*, Mario Adda Editore, Bari.
- GENOVESE C., PIAZZA G., SCADUTO R. 2018, *Istanze boitiane in Sicilia tra storia, restauro e modernismo e il caso del restauro del castello di Mussomeli*, in SCARROCCIA S. (A CURA DI), *Camillo Boito moderno*, Vol. II, Mimesis, Milano, pp. 225-238.

Note

1 Il ritratto, di Panebianco, è conservato presso il Museo Archeologico Salinas (Gandolfo 2014). Il principe di Torremuzza, dal 1778 Regio custode delle antichità di Sicilia, sarà un riferimento per Salinas insieme a "un di lui nipote, il duca di Serradifalco; del quale serberò sempre ricordevole gratitudine per avere me giovanetto indirizzato nelle larghe e dritte vie della scienza, e salvato dalle grettezze del diletterantismo" (Salinas, 1866, p. 41).

2 Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco (1783-1863), architetto e archeologo, fu presidente della Commissione di antichità e belle arti della Sicilia. Ebbe un consolidato rapporto col padre di Antonino Salinas, Emanuele, mentre della figlia del duca, Giulietta, restano le lettere di amicizia con la madre Teresa e, poi, con lo stesso Antonino, a cui, rivolgendosi affettuosamente con l'appellativo "scolaretto" e firmandosi Maestra, avrebbe assicurato, con l'aiuto di Amari, gli studi di archeologia. Il carteggio è conservato nelle *Carte Salinas* presso l'Archivio di Stato di Palermo.

3 Eduard Gerhard (1795-1867) fu un archeologo di formazione tedesca e visse anche in Italia. I suoi studi riguardarono monumenti di arte antica di Napoli, Roma, Berlino. La sua attività fu prevalentemente nel Museo di Berlino e all'Università di Bonn, dove appunto ebbe Salinas come allievo (Sichtermann, 1960)

4 Anche nell'ambito delle celebrazioni dei Vespri, Salinas è direttamente coinvolto in questioni di restauro architettonico facendo parte del *Comitato pel restauro della chiesa di Santo Spirito* insieme agli architetti Giuseppe Patricolo e Giovan Battista Filippo Basile.

5 Ancor prima del sodalizio con l'architetto Patricolo, nel 1864 si rallegra "del ritorno del Cavallari [...]. Sono lieto che in Palermo potrò trovare un uomo che nelle cose tecniche di architettura potrà guidarmi un po' meglio di chi volea servirci sul cembalo un capitello" (1864, Cimino, 1985, p. 25). In seguito i rapporti tra

Salinas e Cavallari si incrineranno e i due entreranno in conflitto su diverse questioni legate al restauro, fino a divenire “eterni nemici” (Oteri, 2002, p. 67).

6 “Ma noi ora [...], guidati dalla scienza, cerchiamo i documenti genuini da’ quali potere scorgere la storia della civiltà: maestra di grande ammaestramento. Che altri trovi belli o brutti i monumenti di un periodo, poco importa; ma niuno negherà che essi, belli o brutti, c’insegnino quali fossero le condizioni della cultura nelle epoche a noi precedenti” (Salinas A. 1873, pp. 58-59).

7 È una visione aperta sull’arte e sulla società: “chi crede sinceramente che nelle nostre vene, dopo tanta mescolanza di popoli, circoli ancora il sangue de’ vincitori d’Imera [...] perché non crederà essere memorie più sicuramente nostre quelle del conquisto africano del secolo XVI?” (Salinas, 1873, p. 60).

8 Si consideri ad esempio che, ancora negli anni Venti del Novecento, il palazzo Chiaramonte a Palermo sarà privato del grande orologio in facciata proprio perché realizzato negli anni in cui il palazzo era stato sede della Santa Inquisizione.

9 “Borbonici e clericali ci stampano ogni sorta di contumelie perché si *profana* la chiesa dell’Ammiraglio togliendo i *pupazzi* barocchi e gli altari” (1872, Cimino, 1985, p. 75).

10 Probabilmente questa critica si riferisce anche ad alcune statue antiche nel suo museo, ricomposte nel 1820 dallo scultore Valerio Villareale con frammenti non pertinenti ed estese ricostruzioni a stucco (Mandina, Villa, Sebastianelli, 2005).

11 Francesco Saverio Cavallari (1809-1896), palermitano, fu architetto e archeologo. Fu attivo anche in Germania e Messico. Fu Direttore delle antichità siciliane e condusse diversi restauri e scavi archeologici sotto le direttive del duca Serradifalco (Cianciolo Cosentino, 2007).

12 Francesco Bongioannini (1847-1928), ingegnere ispettore della Direzione generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, è una figura molto attiva nella definizione del sistema ministeriale di tutela ed in particolare estensore del *Decreto ministeriale sui Restauri degli edifizii Monumentali* e della *Circolare n. 683 bis, contenente le Disposizioni relative ai restauri degli edifizii monumentali* del 1882 (La Rosa, 2012).

13 È ancora una volta in una lettera ad Amari del 1886 che afferma: “Da circa due settimane mi trovo in giro con una commissione della quale fan parte Boito e D’Andrade per l’esame de’ nostri monumenti” (Cimino, 1985, p. 174).

14 Giuseppe Patricolo (1834-1905) è una figura centrale nella riscoperta dell’architettura “arabo-normanna” in Sicilia, essendo autore di numerosi restauri. È professore di geometria, disegno e architettura all’Università di Palermo e dal 1884 fino alla morte Direttore dell’Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sicilia (Tomaselli, 1994).

15 Ad esempio Patricolo, rinvenute nel San Giovanni degli Eremiti le tracce di un edificio ritenuto risalente alla dominazione araba adiacente la chiesa, “ne davo immediatamente comunicazione in Roma al mio illustre amico prof. Salinas, che trovavasi ivi per affari di ufficio, all’oggetto di parteciparla al Ministero della Pubblica Istruzione, e chiedere nel tempo stesso i mezzi necessari per continuare le ricerche” (Patricolo, 1882, p. 175).

16 Le iscrizioni della Martorana in gesso rinvenute da Patricolo tra i materiali di riempimento delle volte erano stati oggetto di studio di Salinas e, soprattutto, di Amari.

17 “L’opera è commessa, per gran ventura, a due valenti giovani siciliani, membri entrambi della Commissione: l’ingegnere Giuseppe Patricolo [...] ed Antonio Salinas [...]. Chi voglia conoscere i particolari del disegno primitivo, del goffo travestimento che mutò la chiesa arabo-bizantina in latina barocca, e del modo oggi tenuto nella ristorazione, legga la rassegna archeologica siciliana del Salinas. [...] I due dotti professori che hanno raccolte le sparse membra dell’epigrafe monumentale greca e dirigono le restaurazioni” (Amari, 1872).

18 “Quando l’incendio del 1884 fece venir fuori tanta parte della costruzione originaria di S. Francesco d’Assisi, si scovarono alcuni frammenti di vetrate, i quali, raccolti diligentemente da Giuseppe Patricolo, gli servirono di modello per il restauro da lui diretto, e con tanto amore, del tempio bellissimo, distrutto ora orrendamente dall’ultimo terremoto” (Salinas, 1910, p. 502).

19 Di fatto il restauro sarà condotto da Francesco Valenti a partire dal 1893, certamente su indicazione del Direttore dell’Ufficio Regionale Patricolo e dello stesso Salinas (Barone, 2016).

20 «Alcune di queste opere (e sono veri capolavori) come i mosaici, il coro, la cappella della pietà, i sarcofagi più importanti, possono dirsi intatti» (Salinas, 1915, pp. 425).